

MISSIONE FALLITA – PARTE VII: DALLA FINE DELLA CIVILTÀ IRANIANA ALLA RIAPERTURA DELLO STRETTO DI HORMUZ



Dopo aver fallito nel raggiungimento dei suoi obiettivi iniziali, gli Stati Uniti hanno concentrato i loro sforzi sulla riapertura dello Stretto di Hormuz, la principale risorsa strategica dell'Iran.

A cura della redazione del sito web di Press TV

Lo Stretto di Hormuz è da tempo considerato il punto di strozzatura marittima più importante al mondo. Situato tra il Golfo Persico e il Golfo di Oman, si trova, di fatto, all'interno delle acque territoriali iraniane. Circa il 20% del consumo mondiale di petrolio transita attraverso le sue acque anguste, rendendolo un'arteria vitale dell'economia globale.

Tuttavia, per l'Iran, lo stretto rappresenta molto più di una semplice via navigabile strategica. Costituisce la massima espressione della sua sovranità, il suo deterrente più potente e la risorsa strategica che ha costretto gli Stati Uniti a riconoscere una nuova realtà regionale dopo la recente guerra.

Nel corso dei quaranta giorni di guerra inflitta all'Iran, lo Stretto di Hormuz si è rivelato il fattore decisivo che ha permesso alla Repubblica Islamica di trasformare i successi ottenuti sul campo di battaglia in un vantaggio diplomatico.

È stata chiusa per ordine delle autorità iraniane immediatamente dopo che la macchina bellica israelo-americana ha fatto ricorso a un'aggressione militare illegale e non provocata nel bel mezzo dei negoziati sul programma nucleare.

La zona è stata riaperta, sempre su iniziativa delle autorità iraniane, dopo che i presidenti di Iran e Stati Uniti hanno firmato un memorandum d'intesa per porre formalmente fine alla guerra israelo-americana su tutti i fronti.

Con entrambe le azioni, Teheran ha dimostrato inequivocabilmente che il controllo di questa vitale via energetica appartiene alla Repubblica islamica e non agli Stati Uniti, ai suoi alleati o a qualsiasi accordo internazionale che non riconosca i diritti sovrani dell'Iran.

La guerra imposta rese evidente questo fatto, e il memorandum d'intesa lo ha formalizzato.



L'importanza strategica dello stretto

Per decenni, gli strateghi statunitensi hanno dato per scontato che lo Stretto di Hormuz potesse essere messo in sicurezza con la forza militare; che la presenza della Quinta Flotta statunitense in Bahrein, la rete di basi militari dislocate in tutto il Golfo Persico e la proiezione della potenza navale statunitense avrebbero garantito il libero flusso di petrolio, a prescindere dalla volontà dell'Iran.

Tale presupposto è sempre stato errato, e la recente guerra ne ha smascherato la fallacia.

Lo Stretto di Hormuz non è semplicemente uno specchio d'acqua, ma la porta d'accesso attraverso cui la ricchezza energetica del Golfo Persico raggiunge i mercati globali, dall'Asia meridionale all'Europa e oltre. Ogni petroliera che attraversa le sue acque trasporta non solo petrolio greggio, ma anche la vitalità economica dei paesi che dipendono da queste esportazioni energetiche.

Il controllo di questo punto strategico si traduce nella capacità di influenzare i prezzi globali dell'energia, la stabilità economica e i calcoli strategici di tutte le principali potenze. La posizione geografica dell'Iran, che si estende lungo l'intera costa settentrionale dello stretto, gli conferisce un vantaggio naturale che

nessuna potenza militare statunitense, per quanto elevata, può neutralizzare.

Quando l'Iran ha chiuso lo stretto durante la recente guerra imposta, i mercati petroliferi internazionali hanno reagito con uno shock immediato e prolungato. I prezzi sono schizzati alle stelle e le catene di approvvigionamento hanno subito gravi interruzioni. Le ripercussioni economiche si sono propagate in tutti i continenti, ricordando al mondo che la stabilità del sistema energetico globale dipende dal comportamento degli Stati Uniti nella regione.

La riapertura: una concessione, non un regalo.

La riapertura dello stretto non è stata una concessione unilaterale da parte dell'Iran. È stata il risultato di un calcolo strategico in base al quale l'Iran ha ottenuto vantaggi concreti in cambio del ripristino di questa via energetica.

Gli Stati Uniti, non essendo riusciti a raggiungere i propri obiettivi militari e dovendo affrontare crescenti pressioni economiche interne, si trovarono nella posizione di aver bisogno della riapertura dello stretto molto più di quanto l'Iran avesse bisogno di mantenerlo chiuso. Questa asimmetria di urgenza divenne il fondamento su cui l'Iran costruì il proprio potere negoziale.

Il memorandum d'intesa rifletteva questa realtà. La sovranità iraniana sullo stretto non solo veniva riconosciuta, ma formalizzata in termini espliciti. Le disposizioni relative al traffico marittimo, i meccanismi predisposti per garantirne l'applicazione e il riconoscimento dei diritti dell'Iran erano configurati in conformità con la realtà strategica secondo cui lo Stretto di Hormuz non è un bene comune internazionale amministrato da potenze esterne, bensì acque territoriali iraniane soggette all'autorità dell'Iran.

Ciò rappresenta un'inversione fondamentale della dinamica strategica che aveva prevalso per decenni. In passato, gli Stati Uniti potevano minacciare di chiudere lo stretto all'Iran. Oggi, l'Iran ha la possibilità di aprirlo o chiuderlo, mentre gli Stati Uniti devono negoziare per garantirsi il continuo accesso. Il cambiamento non è meramente tattico, ma strutturale. Lo Stretto di Hormuz è diventato

una fonte di potere per l'Iran, anziché un punto debole suscettibile di essere sfruttato dagli avversari.



Una lettera per consolidare i successi sul campo di battaglia

Lo Stretto di Hormuz non è mai stato semplicemente una merce di scambio, bensì il meccanismo attraverso il quale l'Iran ha consolidato i suoi successi militari. Durante tutta la guerra, le forze iraniane hanno dimostrato la loro capacità di colpire con precisione le basi statunitensi, respingere l'aggressione e difendere il territorio iraniano contro una superiorità apparentemente schiacciante. Tuttavia, per quanto notevoli siano i successi militari, questi devono tradursi in risultati politici per essere sostenibili. Lo stretto ha fornito proprio questo collegamento.

Collegando la riapertura della via energetica ai termini generali dell'accordo, l'Iran si è assicurato che i vantaggi strategici acquisiti sul campo di battaglia non andassero persi al tavolo delle trattative. Le condizioni dell'intesa, tra cui il riconoscimento dei diritti nucleari dell'Iran, la preservazione delle sue capacità missilistiche e dei droni e l'impegno a porre fine alle ostilità su tutti i fronti, sono state rafforzate dal controllo iraniano sullo stretto.

Il messaggio era inequivocabile: gli Stati Uniti non potevano pretendere il libero transito del petrolio attraverso lo stretto, negando al contempo all'Iran i suoi diritti fondamentali.

Questa integrazione tra capacità militare e influenza diplomatica rappresenta uno dei risultati strategici più sofisticati della storia moderna dell'Iran. Lo Stretto di Hormuz funge quindi da moltiplicatore di forza, rafforzando ogni aspetto della postura strategica iraniana. Fornisce a Teheran un mezzo sostenibile per garantire la propria sicurezza, ottenere un risarcimento per i danni di guerra e assicurare la prosperità economica del paese.

Trasforma inoltre l'Iran da potenza reattiva in superpotenza regionale, capace di determinare il corso politico ed economico della regione.

Le implicazioni per la sicurezza regionale

L'era in cui le potenze esterne potevano imporre la propria volontà sulla regione senza riguardo per gli interessi iraniani è, di fatto, giunta al termine. Lo Stretto di Hormuz funge ora sia da simbolo che da strumento di questa nuova realtà.

Qualsiasi Paese che dipenda dalle esportazioni energetiche dal Golfo Persico deve riconoscere che la cooperazione dell'Iran è indispensabile per garantire un accesso stabile ai mercati globali. Qualsiasi potenza che aspiri a proiettare la propria forza militare nella regione deve accettare che la sovranità iraniana sullo stretto costituisce una linea rossa, il cui superamento ha un prezzo.

L'intesa tra Iran e Stati Uniti ha formalizzato questo nuovo quadro. Tuttavia, la vera importanza dello Stretto di Hormuz non risiede in alcun documento diplomatico, bensì nella realtà strategica che esso rappresenta.

L'Iran ha dimostrato di possedere la capacità, la volontà e la sofisticazione strategica necessarie per trasformare la propria posizione geografica in una fonte di potere duratura. Gli Stati Uniti, d'altro canto, hanno dimostrato che la loro capacità di proiettare la propria influenza nella regione non si traduce nel controllo delle sue risorse strategiche più importanti.

Una vittoria consolidata

Lo Stretto di Hormuz costituisce oggi una risorsa strategica che ha trasformato la resilienza militare iraniana in influenza diplomatica. La sua chiusura e la successiva riapertura da parte dell'autorità iraniana hanno stabilito una nuova realtà strategica: la sovranità dell'Iran sullo stretto non è negoziabile; il suo controllo su questa via energetica è assoluto; e la sua volontà di utilizzare questo strumento di pressione è fuori discussione.

La guerra dei quaranta giorni potrebbe essere stata imposta all'Iran, ma ciò che accadde in seguito fu dettato dall'Iran stesso. Attraverso l'esercizio intelligente e fermo della sua sovranità sullo Stretto di Hormuz, il Paese si è assicurato una posizione di forza duratura che nessuna pressione militare statunitense potrà mai scalfire.

D'ora in poi, la rotta energetica opererà secondo le condizioni stabilite dall'Iran. Persino alleati come l'Oman non potranno aggirare queste condizioni o designare un corridoio attraverso lo stretto senza il previo consenso dell'Iran. E questo è, in definitiva, il messaggio più forte di tutti: nel nuovo ordine regionale, il potere fluisce attraverso lo Stretto di Hormuz, e l'Iran detiene le chiavi di quella porta.

Fonte: [Hispan Tv](#)

Traduzione: Luciano Lago